

Marcel Jean

Autobiografia
del surrealismo

a cura di Massimo Rovi

Editori Riuniti

sentimentale. / Un castello al posto della testa / è anche il Bazar della carità. / Giochi divertentissimi per ogni età: giochi poetici ecc. / Tenga Parigi come — per svelarvi l'avvenire — la vostra mano aperta / la corporatura ben fatta.

Littérature apparve presto, fra le riviste della giovane poesia e i mensili di maggior nome, assai ricca e vivace. Riveliò inediti o pagine poco note, non soltanto le *Poesie* di Ducasse e le *Lettres* di Vaché, ma poemi di Rimbaud (*Le mani di Jeanne-Marie*), di Mallarmé, di Charles Cros, di Apollinaire. Segnalò in brevi ma ammirative recensioni i primi film americani, produzioni liriche o deliranti che cominciavano ad invadere l'Europa. Cronache poetiche o impertinenti commentarono certi libri, spettacoli, riviste ecc. Furono notati uno studio di Soupault su Synge e il testo seguente, di Breton, su de Chirico⁵.

Giorgio de Chirico

« Quando Galileo fece rotolare su un piano inclinato le palle di cui aveva determinato egli stesso il peso, o quando Torricelli fece sopportare all'aria un peso che sapeva essere uguale a una colonna d'acqua a lui nota, una luce nuova venne a rischiarare tutti i fisici ».

Ci si fa un'idea imperfetta delle Sette Meraviglie del mondo antico. Ai giorni nostri alcuni saggi, Lautréamont, Apollinaire, hanno votato l'ombrello, la macchina da cucire, il cappello a cilindro all'amministrazione universale. Con questa certezza, che non c'è niente di incomprensibile e che tutto, se occorre, può servire come simbolo, noi spendiamo tesori di immaginazione. Figurarsi la sfinge come un leone dalla testa di donna fu un tempo poetico. Io ritengo che una vera mitologia moderna sia in via di formazione. A Giorgio de Chirico spetta di fissarne imperituramente il ricordo.

A propria immagine Dio ha fatto l'uomo, l'uomo ha fatto la statua e il manichino. La necessità di consolidare la prima (piedistallo, tronco d'albero), l'adattamento del secondo alla sua funzione (parti di legno verniciato che tengono luogo di testa, di braccia) sono oggetto di tutte le preoccupazioni di questo pittore. Non c'è dubbio che lo stile delle nostre abitazioni susciti in lui lo stesso tipo di interesse, come pure gli strumenti già da noi costruiti in vista di nuove costruzioni: squadra, goniometro, carta geografica.

⁵ Riprodotto in A. Breton, *Les pas perdus*, Paris, Editions Gallimard.

Per sua natura il suo spirito era predisposto per eccellenza a rivedere i dati sensibili del tempo e dello spazio. I tami dello albero genealogico fioriscono un po' dappertutto. Simultaneamente una carta luce arancione appare come una fiamma di candela e come una stella marina. Angoli diedri. Tuttavia de Chirico non suppone che uno spettro possa entrare altrimenti che dalla porta. Sembra che tutto ciò non abbia nulla a che fare con la pittura. Ma il colosso di Rodi e il tempio di Efeso noi li conosciamo grazie a Filone di Bisanzio, ingegnere e tattico greco, autore di trattati sull'arte degli assedi e la fabbricazione delle macchine da guerra (fine del III sec. a.C.).

Il tono di erudizione negligente, leggero e misterioso a un tempo, ricorda qui la maniera di Apollinaire, con una lontana eco di Vaché « tutto, all'occorrenza, può servire come simbolo » ed è curioso incontrare, in relazione al pittore degli enigmi, il: « non c'è nulla di incomprensibile » ripreso dalle *Poesie* di Isidore Ducasse.

Breton pubblicò nel 1919, una raccolta *Monte di pietà*, dove il poema *Foresta Nera*⁶ è segno caratteristico dell'influenza di Reverdy, benché, secondo l'autore, sia Rimbaud a parlare.

Foresta Nera

Out

Tenera capsula ecc. melone

La signora di Saint Gobain trova lungo il tempo da sola

Una costoletta appassisce

Rilievo della sorte

Dove senza persiane questo pignone bianco

Cascate

I trasporti su slitta sono favoriti

Dai soffi

Com'è salubre il vento il vento delle letterie

L'autore dell'Albergo dell'Angelo Custode

L'anno scorso è pur morto

A proposito

Da Tubinga incontro a me

Vengono i giovani Keplero Hegel

E il buon compagno

⁶ In *Poèmes*, cit.

innanzi, a sospendere quegli esercizi, che né il riso né il dubbio hanno potuto turbare. Allora lo spirito critico riprende i suoi diritti. Ci si domanda se dormivano davvero. Nel cuore di alcuni c'è una negazione di quella avventura. L'idea della simulazione rientra in gioco. Per me, non ho mai potuto farmi un'idea chiara di quest'idea. Simulare una cosa, è cosa diversa dal pensarla? E ciò che è pensato, è. Non mi smuoverete da questo punto. Che qualcuno mi spieghi, del resto, con la simulazione, il carattere geniale dei sogni parlati che si svolgevano davanti a me!

Ora Desnos non simulava la poesia, ma soltanto il sonno, come del resto nota Aragon:

Così Robert Desnos impara a sognare senza dormire. Egli giunge a parlare i suoi sogni, a volontà. Sogni, sogni, sogni, il campo dei sogni si estende a ogni passo. Sogni, sogni, sogni, il sole azzurro dei sogni fa finalmente arretrare le bestie dagli occhi di acciaio verso le loro tane. Sogni, sogni, sogni sulle labbra dell'amore, sulle cifre della felicità, sui singhiozzi dell'attenzione, sui segnali della speranza, nei cantieri dove si rassegna un popolo accanto ai picconi. Sogni, sogni, sogni, tutto è soltanto sogno dove il vento erra, e i cani latranti escono sui sentieri. O grande Sogno, al mattino pallido degli edifici, non lasciare più, attratto dai primi soffi del mattino, quei cornicioni di gesso dove t'affacci mescolando i tuoi lineamenti puri e labili all'immobilità miracolosa delle Statue!

Si trova allora in *L'Ondata di sogni* una lista dei precursori del surrealismo fra i quali Aragon colloca Saint-Pol-Roux, Raymond Roussel, Saint-John Perse, Picasso, de Chirico, Reverdy, Vaché, Léon-Paul Fargue, Sigmund Freud, nomi ai quali si aggiungono, in modo provocatorio, quelli di Philippe Daudet e di Germaine Berton: il primo, figlio del leader realista Léon Daudet, s'era suicidato nel novembre 1923; la seconda, militante anarchica, aveva ucciso nello stesso anno Marius Plateau, membro del partito monarchico. Aragon dà in seguito i nomi dei « sognatori », cioè dei primi partecipanti al movimento surrealista. Nel *Manifesto del surrealismo* di André Breton troveremo un'enumerazione assai simile a quella di Aragon, la quale esclude il nome di Eluard ma comprende quelli, assenti in Breton, di André Masson, Man Ray, Antonin Artaud, Mathias Lubek, Max Ernst, Maxime Alexandre, Alberto Savinio, Georges Bessières e quelli di alcune amiche o mogli di surrealisti: Denise (Naville), Simone (Breton), Renée (un'amica di Péret)...

Il sogno è, in conclusione, l'illusione pienamente reale della libertà umana.

Succede che sui muri della cella il recluso incida un'iscrizione che fa sulla pietra un fruscio d'alfi. Succede ch'egli scolpisca al di sopra della chiavarda il simbolo alato degli amori della terra. Lo fa perché sogna, e io sogno, con trasporto, sogno. Sogno un lungo sogno in cui ciascuno sogni. Non so che ne sarà di questa nuova impresa di sogni. Io sogno sull'orlo del mondo e della notte. Che volete dirmi dunque? uomini in lontananza, che gridate nelle mani ad imbutto, che ridete dei gesti di colui che dorme? Sull'orlo della notte e del delitto, sull'orlo del delitto e dell'amore. O Riviere dell'irreale, i vostri casinò senza distinzione di età aprono le loro sale da gioco a coloro che vogliono perdere! E ora, crederemi, di non vincere più.

Chi va là? Ah, benissimo: fate entrare l'infinito.

Il *Manifesto del surrealismo*¹ di André Breton appare alla fine del mese di ottobre 1924 e le sue prime pagine studiano il problema della serietà dell'uomo in un'esistenza retta dalla necessità pratica, dell'impossibilità per la sua immaginazione di svilupparsi liberamente mentre le relazioni cosiddette logiche sembrano essere i soli legami fra gli avvenimenti della sua vita. Ma l'immaginazione, benché esteriormente repressa, conserva i suoi poteri: « Cara immaginazione », dice Breton, « ciò che amo in te è che tu non perdoni ». E aggiunge: « La sola cosa ancora capace di esaltarci è la parola libertà ». Così la libertà d'immaginazione dovrebbe essere la porta che si apre su una nuova concezione della vita. Ma l'immaginazione liberata dai suoi vincoli non conduce alla follia? Breton respinge la distinzione fra « follia » e « normalità », e attacca i partigiani del realismo e, in particolare in letteratura, i romanzieri.

Non sarà il timore della follia che ci forzerà ad ammainare la bandiera dell'immaginazione.

È necessario istruire il processo contro l'atteggiamento realistico, dopo il processo contro l'atteggiamento materialistico. Quest'ultimo più poetico, d'altronde, del precedente, implica da parte dell'uomo un orgoglio, certo mostruoso, ma non una nuova e più completa decadenza. È bene vedervi, anzitutto, una felice reazione contro alcune tendenze derisorie dello spiritualismo. Insomma, esso non è incompatibile con una certa elevazione del pensiero.

¹ Riprodotto in A. Breton, *Les manifestes du surréalisme*, Paris, Editions J.-J. Pauvert.

Al contrario, l'atteggiamento realista, ispirato dal positivismo, da san Tommaso a Anatole France mi ha l'aria ostile ad ogni slancio intellettuale e morale. Io l'ho in orrore, perché è fatto di mediocrità, di odio e di piatte sufficienza. È quest'atteggiamento che genera oggi questi libri ridicoli, queste opere teatrali insultanti. Esso si rafforza continuamente nei giornali e tiene in scacco la scienza, l'arte, dedicandosi a lusingare l'opinione nei suoi gusti più bassi: la chiarezza che confina con la stupidità, la vita dei cani. L'attività degli spiriti migliori ne risente: la legge del minimo sforzo finisce per imporsi a loro come agli altri. Una conseguenza divertente di questo stato di cose, in letteratura per esempio, è l'abbondanza dei romanzi. Ciascuno si fa avanti con la sua piccola « osservazione ». Per bisogno di epurazione, Paul Valéry proponeva ultimamente di rinviare in antologia il più gran numero possibile di inizi di romanzi, dall'insanità dei quali egli si aspettava molto. I più famosi autori vi sarebbero entrati. Tale idea fa ancora onore a Paul Valéry, il quale, tempo fa, a proposito dei romanzi, mi assicurava che, per quanto lo riguarda, si sarebbe rifiutato sempre di scrivere: « La marchesa uscì alle cinque ». Ma ha mantenuto la sua parola?

Se lo stile di pura e semplice informazione di cui la frase sopra citata offre un esempio, ha corso quasi soltanto nei romanzi, è che, bisogna riconoscerlo, l'ambizione degli autori non ci spinge lontanissimo. Il carattere circostanziale, inutilmente particolare di ciascuna delle loro notazioni, mi fa pensare ch'essi si divertano alle mie spalle. Non mi viene risparmiata alcuna delle esitazioni del personaggio: sarà biondo, come si chiamerà, andremo a prenderlo in estate? Tutte questioni risolte una volta per tutte, come viene viene; non mi viene lasciato altro potere discrezionale se non quello di chiudere il libro, il che io non manco di fare più o meno alla prima pagina. E le descrizioni! Nulla è comparabile al nulla di queste ultime: nient'altro che sovrapposizioni d'immagini da catalogo, l'autore se la prende sempre più comoda, coglie l'occasione di passarmi le sue cartoline postali, cerca di farmi essere d'accordo con lui su luoghi comuni: « La piccola stanza in cui il giovane fu introdotto era tappezzata di carta da parati gialla; c'erano gerani e tende di mussola alle finestre; il tramonto irradiava su tutto ciò una luce viva... La stanza non conteneva nulla di particolare. I mobili, di legno giallo, erano tutti molto vecchi. L'arredamento si riduceva a un divano con un grande schienale inclinato, un tavolo di forma ovale di fronte al divano, un tavolino da toletta e uno

specchio appoggiati al muro, alcune sedie lungo le pareti; due o tre stampe prive di valore che rappresentavano delle signorine tedesche con uccelli nelle mani »².

Non sono di umore tale da ammettere che lo spirito si ponga, anche solo in via passeggera, simili motivi. Si potrà ritenere che questo disegno scolastico ha una sua precisa collocazione e che in quel punto del libro l'autore ha le sue ragioni per infliggere. Resta il fatto che perde il suo tempo, perché io non entro nella sua stanza. La pigrizia, la stanchezza degli altri non mi trattengono. Io ho della continuità della vita una nozione troppo instabile per uguagliare i suoi momenti di depressione e di stanchezza ai suoi momenti migliori. Io voglio che quando si cessa di sentire, si taccia. E badate bene che non incrinino la mancanza di originalità per la mancanza di originalità. Dico soltanto che non tengo conto dei momenti nulli della mia vita, che può essere indegno per ogni uomo cristallizzare quelli che gli paiono tali. Questa descrizione di stanza, permetteremi di *salarla, insieme a molte altre*.

Osservando che principi e qualità come logica, esperienza, senso comune, usati nella vita comune per ragioni di utilità, sono incapaci di venire a capo dei più profondi problemi dell'umanità e riferendosi ai lavori di Freud, Breton insiste sull'importanza dei sogni. Egli spera che un giorno possa essere trovata una sintesi della vita sognata e dell'esistenza vigile, e proclama la sua fede nella potenza del meraviglioso.

Io credo alla risoluzione futura di questi due stati, in apparenza così contraddittori, che sono il sogno e la realtà, in una specie di realtà assoluta, di *surrealtà*, se così si può dire. Io vado alla conquista di quest'ultima, certo di non giungervi ma troppo incurante della mia morte per non calcolare un poco le gioie di un tale possesso. [...]

Ci sarebbe ancora molto da dire ma, cammin facendo, ho voluto soltanto sfiorare un argomento che da solo renderebbe necessaria un'esposizione molto lunga e ben altro rigore: ci tornerò. Per questa volta, era mia intenzione fare giustizia dell'*odio del meraviglioso* che imperverosa in certi uomini, del ridicolo sotto il quale essi vogliono farlo cadere. Diciamo in modo netto: il meraviglioso è sempre bello, non importa quale meraviglioso è bello, addirittura non c'è che il meraviglioso ad esser bello.

In campo letterario, soltanto il meraviglioso è capace di fecondare opere appartenenti a un genere inferiore come il romanzo

² F. Dostoevskij, *Delitto e castigo* (n.d.a.).

e in linea generale tutto ciò che ha a che fare con l'aneddoto. Il *monaco* di Lewis ne è un'ammirevole dimostrazione. Il soffio del meraviglioso lo anima tutto intero. Ben prima che l'autore abbia liberato i suoi personaggi da ogni costrizione temporale, li si sente pronti ad agire con una fierezza senza precedenti. Quella passione dell'eternità che li solleva senza posa, conferisce accenti indimenticabili al loro tormento ed al mio. Sento che questo libro esalta, dall'inizio alla fine e nel modo più puro, soltanto ciò che nello spirito aspira a staccarsi dal suolo e che, spogliato di una parte insignificante della sua fabulazione romanzesca, tributaria della moda e del tempo, esso costituisce un modello di giustezza, e di innocente grandezza³. Mi sembra che nulla di meglio sia stato fatto e che il personaggio di Matilde, in particolare, sia la creazione più commovente che si possa mettere all'attivo di questo modo *figurato* in letteratura. Non è tanto un personaggio quanto una tentazione continua. E se un personaggio non è una tentazione, cos'è? Quello è una tentazione estrema. Il « nulla è impossibile a chi sa osare » dà nel *Monaco* tutta la sua misura convincente. Le apparizioni vi svolgono un ruolo logico perché lo spirito critico non se ne impadronisce per contestarle. E così il castigo di Ambrosio è trattato in modo legittimo perché esso viene alla fine accettato dallo spirito critico come una conclusione naturale.

Può sembrare arbitrario che io proponga questo modello, quando si tratta del meraviglioso, al quale le letterature del nord e le letterature orientali hanno attinto e ritratto, per non parlare delle letterature propriamente religiose d'ogni paese. La ragione è che la maggior parte degli esempi che quelle letterature avrebbero potuto fornirmi sono viziosi da puerilità, per la sola ragione ch'esse si rivolgono ai bambini. Questi ultimi sono svezziati di buon'ora dal meraviglioso e, più tardi, non conservano una verginità di spirito abbastanza grande per trovare un estremo piacere in *Pelle d'asino*. Per quanto attrattivi esse possano essere, all'uomo parrebbe di decedere se si nutrisse di favole e io ammetto che queste non sono tutte adatte alla sua età. Il tessuto delle inverosimiglianze adottabili ha bisogno di una maggiore finezza, a mano a mano che l'età avanza, e i regni capaci di tesserlo li si sta ancora aspettando... Ma le facoltà non mutano radicalmente. La paura, l'attrattiva dell'insolito, il caso, il gusto del lusso, sono molle alle quali non si ricor-

rerà mai invano. Ci sono favole da scrivere per i grandi, racconti ancora quasi di fate.

Il meraviglioso potrebbe essere cercato e scoperto intorno e dentro un *castello*, dice *Il manifesto*. Quest'immagine del « castello », o piuttosto della vasta dimora che potrebbe essere la casa dell'autore e al tempo stesso il luogo d'incontro di coloro che vanno in cerca della meraviglia dai mille volti, quella residenza immaginaria in cui lui stesso e i suoi amici potrebbero vivere le loro vite poetiche — nel *Manifesto* essa avrebbe persino una Galleria degli specchi come il Castello di Versailles, — Breton l'evocherà ancora in scritti successivi.

Per oggi io penso a un *Castello*, non necessariamente in rovina; questo castello mi appartiene, lo vedo in un sito agreste, non lontano da Parigi; le sue *dépendances* non finiscono mai e quanto all'interno esso è stato terribilmente restaurato, in modo da non lasciare nulla da desiderare quanto a comodità. Automobili stazionano davanti alla porta semimaschata dall'ombra degli alberi. Alcuni miei amici vi si sono insediati: ecco Louis Aragon che parte: ha appena il tempo di farvi un saluto: Philippe Soupault si alza con le stelle e Paul Eluard, il nostro grande Eluard, non è ancora rientrato. Ecco Robert Desnos e Roger Vitrac, che decifrano nel parco un vecchio editto sul duello; Georges Auric, Jean Paulhan; Max Morise, che rema così bene, e Benjamin Péret nelle sue equazioni d'uccelli; e Joseph Delteil; e Jean Carrière; e Georges Limbour, e Georges Limbour (c'è tutta una siepe di Georges Limbour); e Marcel Noll; ecco T. Fraenkel che ci fa segno col suo pallone pingoniero, Georges Malkine, Antonin Artaud, Francis Gérard, Pierre Naville, J.A. Boffard, poi Jacques Baron e suo fratello, belli e cordiali, e tanti altri ancora e donne meravigliose, credetemi. Questi giovani, cosa volete che si rifiutino? I loro desideri sono, per la ricchezza, degli ordini. Francis Picabia viene a trovarci e, la settimana scorsa, nella Galleria degli specchi è stato ricevuto un tale Marcel Duchamp che non conoscevo ancora. Picasso va a caccia nei dintorni. Lo spirito di *demoralizzazione* ha eletto domicilio nel castello, e con esso abbiamo a che fare ogni volta che si tratta di relazioni con nostri simili, ma le porte sono sempre aperte e non si comincia mica col « congedare » le persone, sapete. Del resto la solitudine è vasta, non ci incontriamo spesso. Poi, l'essenziale non è di essere padroni di noi stessi, e padroni delle donne, dell'amore, anche?

³ Ciò che si fa ammirare nel fantastico, è che non c'è più fantastico: non c'è che reale (*m.d.a.*).